

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

186

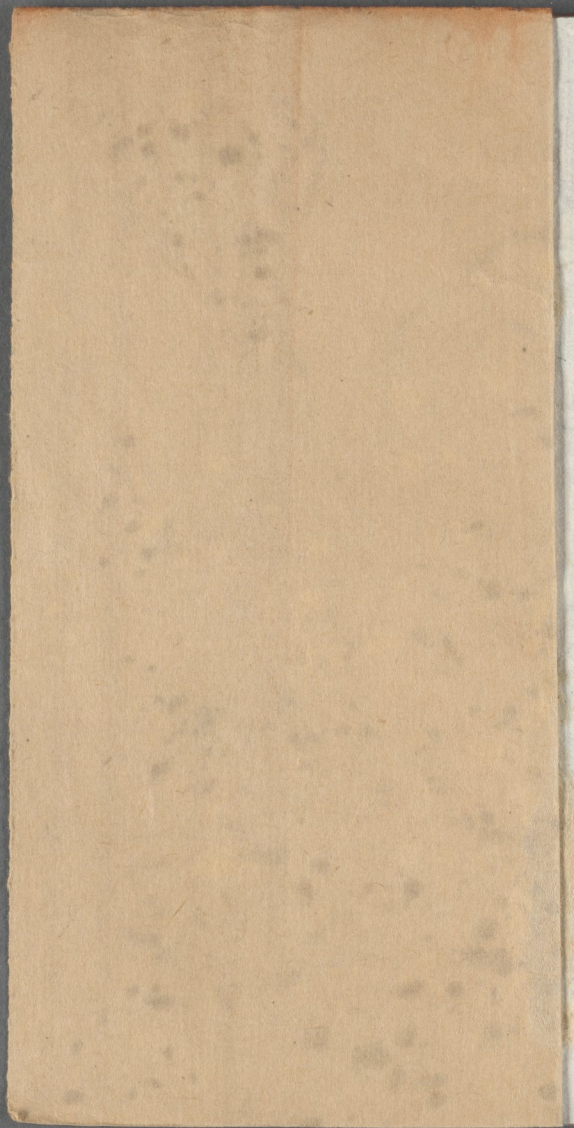
(67)

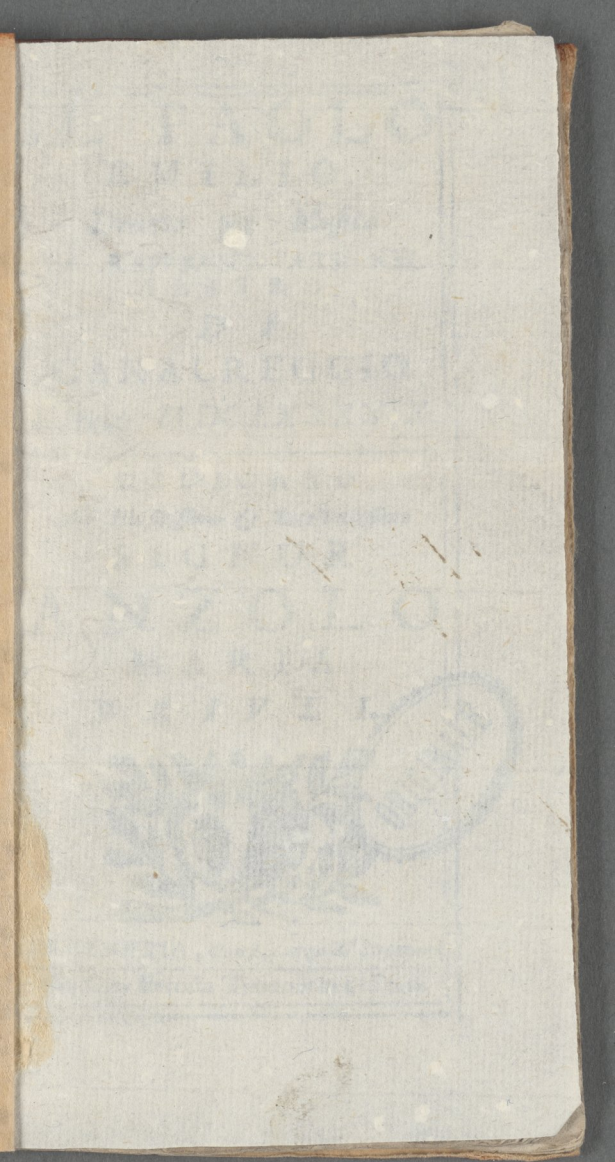
Pignatta Piet. Romolo

Il

Paolo Emilio

1699





186

IL PAOLO
EMILIO.

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI NEL
TEATRO

DI

CANALREGGIO.

L'Anno M.DC.LXXXIX.

DEDICATO

All' Illustrissimo & Eccellentissimo

SIGNOR

ANZOLO

MARIA

PRIVILEGIATA.



ORIGINALE

IN VENETIA, *Con Licenza de' Superiori*

Per Gio: Battista Tramontin à i Frari.

IL PAOLO

EMILIO

Dopo per Mappa

LA RAPPRESENTAZIONE DEL
TEATRO

D I

CANALREGGIO

L'anno MDCXXXV

DEDICATO

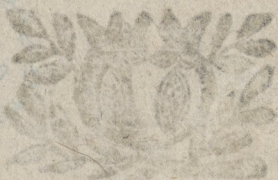
Al Illustrissimo & Reverendissimo

SIGNOR

ANZIOLO

MARIA

PRINCESSA



IN VENETIA,presso la Stamperia di S. Marco

Per Gio: Battista Pasquonio Stampatore

MO
ILLVSTRISS.

ET ECCELLENTISSIMO

SIGNOR

Patron Colendissimo.

N On isdegnò Cesare Augusto ritornando trionfante in Roma, che mentre versauano li Popoli soggetti alla di lui vittoriosa Maestà, e Gemme, e Tesori, fosse con un spruzzo d'acqua del Teuere venerato da chi per sua pouertà non haueua ad' Amiragli tributo maggiore. All' E. S. che per le sue rare virtù, e singolari prerogatiue, s'ha resa degna di occupare le prime dignità del Principato, doueriano offerirsi con i cuori
le

le più cospicue, e riguardeuoli composizioni, & all' Altare del suo gran merito, s'uenarsi le vittime più pretiose; mà perche l'animo suo Augusto, sa, come il Sole, effondere i suoi raggi, e sopra li minerali d'oro, e sopra le Valli Paludose, e abiette, hò ardito d'implorare il suo gran Patrocinio al presente Drama, intitolato **IL PAOLO EMILIO**, che rappresentato in Angusto Teatro, in sito estremo della Città, & con esigui apparati non bauerà in esso altro di ammirabile, che nel suo frontispicio il Nome tanto riguardeuole dell' E. V. che saprà effigiare, come una Sirena, un Pesce squamoso per una Vergine spetiosa. Mi basta bauere l'E.S. per il mio Mecenate, onde fortisca auspicij fortunati, & à me il contento di essere.

Di V. E.

Humill. Deu. & Obl. Seru.
N. N.

ARGOMENTO

Ex Plutarcho.

PAOLO EMILIO fù gran
Console di Roma, e trà le
Glorie del suo Consolato fù dif-
tinta quella di hauer debbellata
la Macedonia, & condotti in Ro-
ma refi schiaui in Guerra Perseo
Rè della Macedonia, Zaffira di
lui moglie, & due figliollini loro.

A' queste Historiche verità
con verisimili allusioni intreccia
il presente Drama, che Perseo
superbo, e sprezzatore de suoi
disastri, eccittasse **PAOLO E-**
MILIO à farlo racchiudere in
vna Torre profonda; che Zaffira
di lui moglie piangendo la prìg-
gionia del marito, & custodita
con li figliolli nel Palazzo Con-
solare, commouesse à pietà Fabio
figlio di **PAOLO EMILIO**, &
che di detta Regina se n' inua-

A 3 ghis.

ghisse, per captiuarsi l'amor della quale, con vn finto foglio del Padre munito del Sigillo del Cōsole, facesse ponere in libertà il Re Perseo, trattenendosi occulto in qualità di Giardiniero, al seruitio di PAOLO EMILIO, che Fabio fidando nel suo merito di hauer liberato à Zaffira il marito penetrasse in tempo notturno nelle Stanze di essa Zaffira; mentre s'era addormentata con li due suoi figliollini, tentando di violar il suo honore, minacciando la morte ad'vno di essi fanciulli, quando non hauesse ad herito, che resistendo, gridando, e chiamando EMILIO, accorresse lui alle sue voci, ritrovando Fabio suo figlio con il ferro alla gola del fanciullo, & che informato da Zaffira del fatto, saputo anco, che detto suo figlio hauesse con falso foglio liberato Perseo dalle Carceri, lo senten-
tias.

tiasse a morte , che li venne im-
pedita da Zaffira memore del
debito contratto per hauer egli
data la libertà à suo marito.

Che dalla Macedonia partisse
Alessandro figlio di Perseo , capi-
tando in Roma smanioso della
sorte de suoi Genitori , che valo-
roso nella Pittura si trattenesse
nel Palazzo Consolare , in finto
nome di Talete al seruitio di
PAOLO EMILIO in qualità di
Pittore , inuaghindosi di Tertia
figlia di **PAOLO EMILIO** , &
essa di lui ; dal che nascono poi
varij , & diuersi accidenti , che
eppilogano il Drama , con la li-
bertà di Perseo , di Zaffira , & de
figliolli , & con le Nozze di Ales-
sandro con Tertia.

AL LETTORE.

L'Inuitarti à sentire un'Opera nel Teatro di Canareggio, mentre nelle viscere della Città sono aperti più Teatri con spese magnifiche, con rappresentanti Celebri, mostra, ò debolezza, ò Temerità, pure tutti non vanno à pescare le perle, ò li Corali, stendendosi le retti, ne mari, anco per prender li Pesci. Il Drama presente non è composto da pena mercenaria, ne dà chi pecchè d'ambitione, di bauer applausi sopra le Scene, che sono fantasmi appena comparsi suaniti, sono state bore otiose della Villa donate poi à chi pregò di poterlo bauer; le Scene, le Comparse, le Macchine, le Sirene più melodiche, non saranno li belletti, ò le Ceruse, per adornargli la faccia egli comparirà nudo, compatiscilo come tale, e viui felice.

INTERLOCVTORI

PAOLO EMILIO Console di
Roma .

FABIO suo Figlio inuaghito di
Zaffira .

TERTIA pur sua figliuola
amante di Alessandro .

PERSEO Rè di Macedonia .

ZAFFIRA sua Moglie .

ALESSANDRO suo figlio, che
s'introduce in Roma fingen-
dosi TALETE pittore, aman-
te corrisposto di Tertia .

DVE FIGLI Bambini di Per-
seo .

ATTOMO Seruo del Console .

*Impressa di
Pignatta Pietro Romolo*

INTERACTORIA

PAOLO EMILIO Console di

Roma

FABIO suo Figlio (naghiro di)

La...

TERZIA per la...

...di Alessandro

PERSO Re di Macedonia

ZAFFRA sua Moglie

ALESSANDRO suo figlio, che

...in Roma

dal FALTE puto, ad...

...colpo di...

DVE FIGLI Bambini di Pe...

leo

ATOMO Seno del Console

Handwritten notes in ink, including the name "Fabio" and other illegible scribbles.

ATTO

PRIMO

SCENA PRIMA

Città di Roma, con Macedonia abbatuta :
oue presi in guerra Perseo, Zaffira, e fi-
gliollini; PAOLO EMILJO viene
portato da soldati in trionfo.

Perseo à parte.



'un superbo al piede altero
Se il macedone infelice
Lo scabello sà formar :
Da quel foglio ou'egli èalzato
Forse un giorno amico Fato
Lo saprà precipitar.

D'un &c.

Vincer Regni con frodi à te par degno
Trionfo de Romani ? *ad' Emilio.*
Registrerai ne consolar tuoi falli,
Che con insidie, e inganni
Il macedone Re tù debellasti.

Emilio. Il Romano ualor ti uinse, ò audace,
E doue che auuilito
Comparir tù deuresti,
Con discorso sì acerbo

Anco trà ceppi osi parlar superbo ?
 In abbisso profondo
 Con la moglie, e coi figli
 Sepellite costui,
 Che una lingua si ardita
 E' peccante pietà lasciare in uita.

Zaffira. Emilio, in che peccai ?

Qual è il delitto dell'età innocente ?

Pena à chi non hà colpa ?

Perseo afflitto ragiona ;

A due schiaui Regnanti, oh Dio, perdona.

Perseo. Che perdon chiedi ? alle sciagure mie

Ben saprò uendicar l'ingiurie mie.

Emilio. Si leui dal mio aspetto

fi temerario oggetto ;

La Regina, ed i figli,

Che delle colpe sue non sono rei,

Custoditi saran ne tetti miei.

Nell'ombre de sassi

Uendetta farai,

Sepolto frà uiui

Con lacrime scriui

La pena à tuoi guai.

Nel'ombre &c.

> parte.

Perseo. Moglie, Figli, vi lascio, ò Cieli, ò Dei

> venendo incatenato.

L'ultimo è questo de gl'amplessi miei.

> bacciando li bambini.

Scrìuerò con i miei pianti

A' uolumi le mie pene ;

Chi i miei duoli leggerà

Lacrimando bagnerà

I miei ceppi, e le cattene.

Scrìuerò &c.

> parte.

SCE

S C E N A I I.

Zaffra con i figli.

Zaffra. **S**pecchi de miei Singulti,
Nati ne miei dolori, ed accresciuti.

Nelle mie pene estreme.

Se già ui rimirauo

Solo per ricrearmi,

Hora per tormentarmi

In uoi fisso quest'occhi afflitti e mesti,

Onde del mio dolor l'ardor si desti.

Luci uerzose, e belle,

Quando ui miro à piangere,

Mi fate sospirar;

Labra uerzose, e care,

S'io vi vedessi à ridere,

Più mi faresti amar.

Luci &c.

S C E N A I I I.

Fabio, Zaffra coi figli, e Attorno.

Fabio. **E'** qual acerbo caso
Deplorì, ò mia Reina?

Zaffra. Il cor tiranno

Del tuo fier Genitor, che in specchio horren-

Cangiò la Reggia al caro sposo mio, [de

Onde afflitta in eterno,

Mi

14 A T T O

Mi fa pria di morir prouar l'Inferno .

Fabio. Ah , se l'Inferno fosse
 Habitato già mai da sì bel uiso ,
 La dolce Reggia ei diueria del riso . [*à parte.*
 Frena , ò bella , il dolore ,
 Che à momenti godrai
 Del tuo sposo uicini i uaghi rai .

Zaffra. Dolci labri m'incatzenate ,
 Se il mio sposo sapete slegar :
 Cò gl'accenti che uoi proferite
 Raddolcite
 L'amarezza del mio sospirar .
 Dolci labri &c. } *parte coi figli .*

SCENA IV.

Fabio , è Attomo .

Fabio. **D** El Consolar sigillo
 Munito vn foglio, in cui Leggasi
 scritta

La libertà di Perseo ,
 Attomo sia che porti
 A' chi chiuso lo tiene ; alle mie stanze
 Vieni , che il foglio haurai .

Attomo. Obbedito sarai .

Fabio. Riddotto in libertà, fa che al Giardino
 Serua in mentite spoglie .

Attomo. Non pensa al Giardinier , pensa alla
 [moglie . } *à parte.*

Fabio. Sentir bel labro à die
 Di farsi incatzenare
 Apre tesori al core ,
 Accende in sen l'ardore ;

Fa

Fà l'Alma giubilar. Sentir &c. > parte
Attorno M'arriua vn bel intrico?
 Perseo fuor di priggione?
 Emilio e che dirà?
 Pouer seruitori,
 Falli chi uuel, che sono suoi gl'errori.

Vn patrone innamorato
 E'vn gran pazzo
 Chi risolue di seruir;
 Ei minaccia, grida, e freme,
 Sempre teme,
 Che lo vogli ogn'vn tradir.
 Vn patrone &c.

SCENA V.

Alessandro, finto Talete. Che dipinge?

Alessandro.

D El Rege de macedoni un figliollo
 Destinato dal Cielo, e dalle leggi
 Primogenito al foglio,
 Hor nel Latio ramingo
 Coi Genitori in ceppi, haurà à mentire
 Se stesso, e queste tele a colorire?
 Mi dice la Fortuna
 Il primo non sei tu,
 Che dall'altezze cada,
 E'in un momento uada
 Precipite all'ingiù. Mi dice &c.
 L'ambizioso Roman, con cui mi fingò
 Professor di Pittura, haurà contento
 Veder delineato il suo Trionfo
 Contro la macedonia: ah forse un giorno

Tertio. E pur in fronte
 Mostri tù linea Illustre? (dustre.

Alessandro. Mia grandezza maggior è vita in-

Tertio. Dalla Chiromantia

Hò qualche documento,

Le linee di tua man lascia ch'io miri: [tiri

Alessandro. Scuoprirai sol dolor, pene, e mar
guardando la mano ad Alessandro

Tertio. Tù sei figlio di Re, ne la Fortuna

Ti rapì il scettro, mà te l'hà sospeso,

Già vincesti l'Amor di nobil Dama,

Cui noto essendo il tuo sublime stato,

Brama il suo cor al cor di tè legato;

Assenti à questi Amori,

Che il tuo segno di Venere predice

Doppo molti infortunij Astro felice.

Alessandro. Se pari la fortuna

M'hauesse fatto à te,

Amar lo ti vorrei:

Io godo nel mirarti

Respiro nel parlarti,

E cara sei.

Se pari &c.

Tertio. Eguaglia tutti Amor,

Ne cerca parità

Del cor la simpatia;

Amami dolce ben,

E fà che questo sen

Sol di te sia.

E guaglia &c.

} parte.

CAVTT O
S C E N A VII.

PAOLO EMILIO , *Alessandro* , poi *Attomo* .

Emilio . C Ome figuri al viuo
Il Trionfo di Roma ?

Del Capitano Arsace
Quelle son le Falangi , e quello è il Duce
De macedoni uinto : Perseo il Rege
Frà ceppi ò v'è , che nol rauuifa il guardo ?

Alessandro . Ad' infortunio tanto
Ne lunghi giri, il mio penello è tardo .

Emilio . Ed' infortunio chiami
Poner in ceppi un Regnator seuero ?

Aless. Jo seuitie le chiamo in chi è Guerriero

Emilio . Osi troppo parlar : à te non lice
A' chi esserciti regge il dar censura .

Aless. Questa d' un dolce cor è la sventura .

Emilio . La leggrezza tua uizio è dell' arte .

Al. Ah che tardi *Alessandro* ? in sì bel vopo
Sù , si sueni quest' empio .

*> à parte .
sfoderando vn stelo*

Emilio . Del valor de Romani
Sarà quest' opra vn memorando esempio .

> à parte .

Alessandro . Barbaro questo ferro .

Attomo che Per tributarli honori *> ad Emil.*
sopragionge Sono qui raddunati

Della Plebe i Tribuni, e d' i Questori .

Emilio . Indugino à momenti .

Alessandro . Empio non mertì star più trà vi-
uenti .

> à parte

Attomo . Il Senato ti chiama al suo confesso .

Emilio . Digli, che in breue sederogli appresso .

> parte

SCE-

P R I M O 19
S C E N A V I I I.

Arriva Tertia, ad Alessandro.

Tertia. **Q**ual nudo ferrol a tua destra impugna?

Con qua ivoltò iracondo
Vibri fiamme da gl'occhi? a me confida,
Che celati terrò gli segni tuoi.

Alessandro. Ah Tertia, troppo chiedi.

Tertia. E' che pauenti?

Aless. Che ministra tù sij de miei tormenti.

Tertia. Col dubitar m'offendi.

Alessandro. Ascolta, ò cara,
Talete io non m'appello,
Mà Alessandro ben si di Perseo figlio,
Cui tuo Padre severo.
Rapi figli, la moglie, e ancor l'Impero.

Tertia. Numi, che ascolto;

Alessandro. In queste
Spolie mentite io seguo
De Genitori mei l'iniqua forte,
Ad'Emilio portando
Vendicator con quest'acciar la morte.

Tertia. Oh Cieli, il Genitore
Traffiggermi tentasti? Ah se la culla
Regale hauesti, à chi t'adora almeno
Dona ti prego, ò Dio,
La vita per pietà del Padre mio.

Alessandro. Labro ve zolo,
Che parla incattena:
Incanto è ogni aecento,
Che può in vn momento
Vantarli Sirena.

Labro &c.

10 A T T O

Tertio. Che risolui?

Alessandro. L' offese
Tutte al tuo bello io dono.

Tertio. Ah, mio Tesoro,
Hor fedele in Amor vie più t'ado re.

Se fossi vna cattena,
Come mi sai chiamar,
A' questo, che è tuo petto,
Vezzofo mio diletto,
Jo ti vorrei legar.

Se fossi &c. } *partono assieme.*

SCENA IX.

Perseo, che lauora il Giardino, poi Attorno.

Perseo. **I**N questo ferro, ò Numi,
Cangiate il scettro mio;

E qual nuouo Fetonte,
Cadei dal Seggio aurato
Per vnir il sudor della mia fronte
Alle ruggiade del fiorito Prato.

Attorno. Li bambini, e la moglie
Qui presto baccierai.

Perseo. A' tanti miei dolor ristoro dai.

Ride al bel de suo germogli
Lacerato questo suol;
E trà spine, e trà ferite,
Le sue proli colorite
Figlie son d'vn tanto duol.

Ride &c.

S C E N A X.

Attomo, Zaffira coi figli, e Perseo.

Attomo. **P** Resto, che alcun non veda,
Vn saluto, e partite.

Zaffira. Perseo.

Perseo. Zaffira, Figli, alleggerite

I miei graui dolori,

Che mi tengono oppresso:

ai Bambini. Vn baccio, ò care guancie, & te

Attomo perdendo per mano i } vn'amplesso. alla moglie

bambini. }

Perseo leuando di mano } Andiam Regina co'gl' in-

ad' Attomo. } Seruo non mi leuar cid

che più bramo.

Attomo. Se faremo scoperti, in fede mia

Tornarete priggioni, e quel ch'importa

Anchor'io venirò in vostra compagnia.

Zaffira. Parto, e ti lascio il cor

Oggetto del mio Amor

Tanto adorato:

In tè mi fisserò,

Se i figli mirerò,

E dolcemente il cor farà ingannato.

Parto &c.

Attomo. Parto, e mai vuoi partire?

Se non termini tù, la vò finire.

prende li puttini, e parte Zaff. lo segue.

SCENA XI.

Arriva Alessandro, e Perseo.

Alessandro.

L Affo dalla fatica } *à parte non vedendo Perseo.*
De Coloriti miei,

Quelli della natura io qui mirando

M'anderò ricreando,

Sfogando i miei dolori

Al vago ballenar di questi fiori.

In tanti accerbi mali

Ai miseri mortali

ò quanto v'eguagliate ;

Nido de serpi siete

Sereni , e pur piangete

Ridete sul mattino , e poi spirate.

In tanti &c.

Pe. Chi è questo affitto mai , } *à parte nõ vedendo Aless.*
Che esagerà i suoi guai ?

In parte mi consolo ,

Poiche nelle suenture io non son solo :

Mà quella voce parmi

Hauer vdito ancora ?

Sento nel fauellar , che mi ristora.

se gli auuicina dicendo.

Signor stelle , che miro ? oh Cieli :

Aless. Oh Dei. Io giurerei.

Ch' egli fosse mio Padre , } *à 2. mirando Perseo.*

Pe. Che egli fosse mio Figl. }

Alessandro. Perseo ?

Perseo. Alessandro ?

Alessandro. Padre ?

Per-

Perseo. Adorato mio figlio? } *s'abbracciano.*

2. Ti stringo al sen doppo vn sì duro esiglio.

Pe. Di quell'horrido mostro } *quod esce una*

Hospite di quest'herbe *[fiera.]*

Fuggiam ò Figlio, i velenosi morfi;

Per queste oblique vie

Verrò à narrarti le suenture mie.

partono per il Giardino.

Attomo che so-

pragionge in segui

to dalla fiera.

Chi mi soccorre

Dal mostro horribile?

Di quelle fauci

Cibo sarò:

Aiuto, ò genti,

Esalo l'Anima,

Non hò più spirito,

Ahi, m'afferrò.

Chi mi &c.

Compariscono i Soldati, li quali uccidono

la fiera, e con la danza termi-

na il primo Atto.

Fine dell'Atto primo.

ATTO

SECONDO

SCENA I.

NOTTURNA

Stanze de Pallazzo Regio, Tertia sola.

Tertia.

Gjà nel languido giorno
Lascia Febo i suoi raggi, e v`a nell'òde.
A'rinfrascar le feruide sue note,
Ed'in fascie la Notte
Succhia un'horrido latte, e l'ombre ancora
Manda foriere, e ogni mortal ristora,
Io sola, io sola ueglio,
E uigilando sento

Nell'hore del riposo il mio tormento.

Amanti, se dormite,
Non siete innamorati;
A'quel soaue oblio
Nemico il cieco dio
Li spirti nuol destati.

Amanti &c.

} parte.

SCE.

Festeggiar à tue vittorie
 S'oda il Ciel, risponda il mondo,
 Da tue gesta reso adorno
 Si bel giorno
 Facci eterne le tue glorie
 Il destin sempre secondo .

Festeggiar, &c.

Voi miei fidi seguaci
 Sciolte le piume con aurato serro
 Formate eterno giro ad Ariberto .

Il Fine del Secondo Atto.





A T T O

T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Doppo il canto della Gloria, segue
vn principio di Ballo, à mezzo
ilquale Ariberto leuandosi
dice.

Arib. **S** Parite, à che Ariberto
De Reggi vccisi, e incatenati Regni
Vanti Vittorie illustri?
S'il tuo spirito Guerriero
D'vn Ombra colorita è prigioniero.
Partite voi?

*Partono tutti inchinandolo nel passar; Teo-
dorata da Schiano la trattiene
dicendo Tù resta?*

Teod. (Oh Dio)

(Flauio)

Flau. (Infedel)

Fer. (Ersilla)

Er/. (Madre)

Tutti 4. (A Dio.)

SCE

S C E N A I I.

Ariberto. Teodorata.

Arib. **E** Pirata Ladrone
Su l'aque ti rapi!

Teod. Qual gia narrai.

Arib. E Memphi è la tua Patria?

Teod. Io colà naqui.

Arib. Parti?

Teod. Vbbidisco.

à parte.

Arib. (A mio dispetto
Queste son della bella
Le viue idee.) Zeli?

Teod. Monarca.

torna indietro.

Arib. Già, che di Teodorata
L'esser tù nieghi, e viua sei nel volto
A che trà finte spoglie
Mascheri, e forma, e sesso.

Teod. E se Donna mi fossi qual non sono,
Qual amante pensiero
Nutrir pu ò in sen, chi alla beltà nemico
Diede bando à gli amori.

Arib. Odami tù, odami il Campo, il Mondo,
Già, che à forza d'amor, auuinto io cedo
Colpa d'amante assoluo, e amor concedo.

Teod. L'empio diuien lasciuo) E se poi viua
Fosse la Regal Donna.

Arib. L'abbraccierei con sorte.

Teod. Ma se noua Artemisia
Allo Sposo serbasse eterna fede?

Arib. Senti? Se mai la bella
Tornasse al nostro Mondo,
Benche n'auampo ed ardo;
Giuro, fò voto al Cielo

Quel bel ne men contaminar col guardo.
Teod. (O vani giuramenti) mio Signore

De gli amanti spergiuri
Se ne fa gioco Amor.

Arib. E qual co' numi
Tiene il grado chi è Rè; ed Ariberto
Violar la data fè vnqua non vfa.

Teod. Vero Gioue del Mondo.

Arib. E pur ancora
Stassi dubio il pensiero ;
Ascolta, alle mie stanze
A momenti verrai
O il Reggio nodo, ò il primo Grado haurai ,
Mi lusingha vn non sò che ,
Sento accenderfi nel core
Certo foco certo ardore ,
Che sperar mi fà mercè .

SCENA III.

Teodorata sola.

O Mia pace perduta ,
O d'vn afflito core
Tiranne impatienze; e quando mai
Lasciarete à quest'alma
Libero il varco .
Di Rotario
Viue Ersilla in periglio ;
Flauio viddi sul Trono ; à Teodorata
Giura fede Ariberto .
A quai cimenti , ò Dio ,
Mi condanna la sorte .
Sù coraggio miei spirti
Si riuesti la gonna ,
Chi sà, che meno irato

Non

Non splenda vn di la sù nel Cielo il Fato .

A dispetto della Sorte

Riderà questo mio cor

Contro mè sij pur crudele

Che costante

Saprà vn di quest'alma amante

Trionfar del suo rigor .

A dispetto.

S C E N A IV.

Loggie Imperiali .

Rotario . Aroaldo .

Rot. C'io stabilì .

Aro. C'Concede

Frastornata la legge

Amar; chi più ci alletta .

Aro. Dà commercio à gli amori .

Rot. E se hà colpa beltà leusa gli errori .

D'vn seno , che mi piace

Le poma stringerò ,

E stringendo bellezza sdegnosa

Sù bocca amorosa

Dolce baci stampar goderò .

D'vn &c.



S C E N A V.

Ersilla. Detti.

Erf. **P**erchè ò Stelle à queste luci
Nascondete il caro Padre.

Ros. Mia vita ?

Aro. Ersilla ?

Ros. Permetti, che tua mano
Stringa, annodi mia fede

Aro. Ariberto il concede

Erf. Che fede ? , Che Ariberto ?

O là son queste

Le generose offerte,

L'honorate promesse ?

Ros. Dhe ti placa mia Diua

Aro. Lice l'amar. *Erf.* (Che sento)

Hor, che mia forte

Cangia vicende i voglio,

Ch'il vincitor Monarca

Di mè solo disponga.

Aro. Ad Ariberto

Ratti portiam le piante; sei delle piaghe,

Che ci aprì co suoi rai vaga beltà

L'Escu lapio farà.

Ros. Più tiranna, che farai

Più costante t'amerò

Crudele sprezzami

Barbara fuggimi

Con alma intrepida t'adorerò ?



S C E N A V I.

*Flauio, che viene trà sè delirando,
Viene incontrato da Ersilla.*

Flau. **A** H più infano d'Oreste
Con mie furie gelose. . . .

Ers. O Padre, ò Genitor, . . .

Flau. O parte di me stesso amata Figlia,
Mie viscere adorate,
Mia speranza cor mio.

S C E N A V I I.

*Ariberto, che nell'uscire offerua
Flauio con Ersilla, e si pone
nel mezo.*

Arib. **M** la speranza, cor mio!

Ers. (Che farà mai?)

Flau. Signor qual ne l'immagine
Di Zeli tu discopri
Della già Morta Teodorata il volto;
Così vagheggio in questi
Di bellezza, che amai
Viue le Fiamme, e rediuiui i rai,

Arib. Tù pur sentisti
- Ciò ch'è impero d'amor?

Flau. Dalla sua face
Cor esente non vò,
Che vniuersal contagio è la beltà.

Arib. Pari è la nostra sorte, e siam compagni
Nelle miserie; andate, ò tormentose
Apparenze del bel, che altri dà pena,

S C E N A IX.

Flauio solo.

El parte, e inuendicato
 Dell'impudica sposa,
 Dell'amanre lasciuto
 Solo qui resto inonorato, e viuio,
 Ah che non prezzo Impero,
 Del tiranno non curo,
 Mi lasci Teodorata,
 Che infedele anco adoro,
 Se priuo di quel volto
 Pouero ancor son fra i tesori inuolto.

Quietati ò Gelosia

Non tormentarmi più

Lasciami in pace

Sepolto nel dolor

Lascia, che adori il cor la cara face.

S C E N A X.

Appartamenti Reali d'Ariberto.

Ferone. Tersite.

Ter. **A** Blauio.

Fer. Vanne colà?

Ter. Ma dou'è?

Fer. Per la Reggia.

Ter. Che li dirò?

Fer. Li dirai, che à momenti

Nel giardino d'Adone

Senza indugio si porti.

Terf.

Terf. Io corro à volo

Fer. Senti sèlingo, e innoferuato ei venga.

Terf. Veloce.

Fer. Ascolta dilli,

Che Ferone t'inuia.

Terf. Intefi.

Fer. Ch'iuì in breue m'attèda, anco v'aggiugi,

Ch'vrgente è la cagione.

Terf. Nel giardino d'Adone;

Volo con piede alato

Fer. E che da vn punto sol pende vn gran fato.

S C E N A X I.

Ferone solo.

CIelo tù, che dall'alto
Assisti all'opre giuste, hor tù seconda

Di questa mano il voto.

Rinchiusa è in questo foglio

D'vn Regno la vicenda,

La libertà d'vn foglio;

Legà Ariberto, ci poco

Qui ne suoi Reggij Alberghi

Può ritardar à riportarui il piede.

Cara nel tuo candor stà la mia fedè.

Vieni secondami

Cara fortuna

Fammi contento felice sì,

Già la speme Lusinghiera

A quest'alma dice spera

Lieta forte in questo dì.

*Quì nel partirsi vede venire Ariberto,
e si rilira in disparte.*

(Ecco ch'ei giunge offeruerò s'il Cielo)

(A miei disegni arride.)

SCE-

SCENA XII.

Ariberto.

Pensieri amanti,
 Che dite al cor
 Sù parlate
 Rispondete;
 Voi tacete
 Palestate
 Che pensieri hà il Dio d'Amor.
 Pensieri, &c.

Quì vede la lettera.

Qua! sigillato Foglio
 S'appresenta à quest'occhi.
 Fer. (Hor mi secondi il fatto)

*à parte.**Guarda la soprascritta l'apre, e poi legge.**Sire*

*Nel giardino d'Adone in questo punto
 Vanne Guardingo, e solo,
 Quella, che piangi estinta
 Colà tù scorgerai
 Viva spirar del tuo semblante ai rai.*

Teodorata.

E ciò sia ver, ò cupida la mente
 Quel ben, ch'ella desia si raffigura.
 Chi scrisse qui; Teodorata d'essa,
 Che con prodigio suole
 Scriuer oscuro in foglio d'Alba il Sole.

SCENA XVIII

*Teodorata in habito da Donna .
Ariberto . Ferone in disparte .*

Teod. **M**onarca Eccelso
Su i voti di tua fede
Supplicante Reina eccoti al piede

Arib. Sorgi mia vaga Dea

Teod. Sappi, che prigioniera

Di Rotario tuo Duce

Viue Ersilla mia figlia ;

Ma se l'honor d'vna Real Donzella

Può nulla in alma Reggia

Toglila alle catene .

Arib. E tant'osò ? Reina quanto chiedi

Immantinente haurai

Fero. (Tù mi tradisti ò sorte)

Arib. Riuerente bacciai

Del tuo foglio le note ,

Ma nel momento istesso ,

Che di tue leggi esecutor m'innio

Tù sei remora al passo idolo mio .

Teod. Quai cōmandi, quai fogli, io nō intendo?

Arib. Questo è quel foglio istesso ,

Che da tua man vergato

Qui ritrouai

Teod. Queste son di Ferone

Note à mè troppo note .

La guarda fissamente .

Certo son del Fellone .

S C E N A X I V.

*Flauio. Ferone si lascia vedere: Poi
escono dal lontano Aroaldo.*

*Flauio, e si ritirano da
una parte.*

Flau. (D Eh qui che veggio)

Arib. Amico.

Teod. (Ardir)

Arib. Ferone.

Fer. Mio Signore.

Aro. Tacciam.

Arib. Alfin prospera sorte

Arrise à nostri voti, e con portento

Tornò in vita chi giacque. Ecco rimira

Teodorata Reina,

Ch'hor fortunata al sen

Tenta d'abbracciarla, ed ella lo allontana.

Teod. T'arresta? e ti rammenta,

Ciò, che giurasti ai Numi

Fer. Che scorgo ò Ciel

Flau. Che sarà mai.

Arib. Ferone

In sù apprestato Pino

Partirò con la bella,

Ma prima i voglio nel giardin d'Adone,

Che celebriam festiuo

Vn sì bel dì col riso.

Andiam.

Teod. Tù vieni ancora.

Fla. Perfida al fin forza sarà ch'io mora.

Arib. Io che sin hora

Di vano Amor fui gioco ;
Solcando l'acque estinguerò il mio foco.

S C E N A X V.

Aroaldo. Rotario, che si fanno auanti.

Aro. **A** Mio vdisti.

Ros. **A** Ah questo di tre capi
Gerione superbo

Cada per nostra mano.

Aro. Chi mi toglie la vita estinto cada.

Aro. } *a 2.* Cada l'empio riuai per questa spada.

Ros. }
Aro. Nel giardino d'Adone

Truciderò Ariberto

Col nouello Regnante. *Ros.* Ed io Ferone,

Aro. Ferirò.

Ros. Suenerò.

Aro. E per l'Idolo, che adoro.

Ros. Per l'amato mio tesoro.

Aro. } *a 2.* (Sin da i Regni di Sotterra

Ros. } (Pluto à Guerra sfiderò

S C E N A X V I.

Giardino d'Adone.

Plauio. Poi Aroaldo.

M I combatte la vendetta
Poi m'acquieta il dio d'Amor
Così misero penando
Delirando nel dolor

Che

Che risolvere non sò
 Trà l'affetto ed il rigor?
 Mi combatte, &c.

Teod. Flauio Conforte

Flau. Isdegno sù quel volto
 Le luci profanar. *Teod.* Ascolta?

Flau. Indegna?

Al vincitore
 Irne cinta di gonna.

Teod. E chi son io

Core non tengo in petto.
 Che d'insulti non teme?
 Ah Flauio, ah mio conforte
 Del Rubello Ferone
 Cerchiam sottrarci all'onte
 Fuggiam l'insidie.

Flau. E di qual colpa è Reo?

Teod. Con iterati inganni
 Machina quel indegno
 Dell'honor mio, della tua vita ancora
 Vergognoso lo scempio,
 E leggi sù quel foglio
 La congiura dell'Empio.

Giuri fè di mia costanza

Quel amor

Quel'ardor, che porto al core
 Benche cinta frà carene
 Del mio sposo, del mio bene
 Feci scudo al Reggio honorè.

Giuri, &c.



S C E N A X V I I .

Ferone tiène per mano *Ersilla*, che
mai lo guarda. *Flauio* stà leg-
gendo. *Teodorata*.
Fersite.

Ers. Lasciami. *Fer.* *Ersilla* ascolta.

Itto. L'Eccolo.

Fer. *Reina*, mio Signore.

Flau. Perfido *Teod.*) à 2. Traditore.
Ers.)

Flau. Conosci questo foglio?

Teo. Rauisi queste note? *Fer.* O bell'imbroglione.

Fer. Mia destra

La carta lined

Flau. Sì temerario? *Teod.* Sì Arrogante?

Ers. Ancora

Si perdona à costui. *Flau.* Di mè dinante
Scelerato anco spiri.

Fero. Udite? *Flau.* Che dirai?

Teod. Quai scuse? *Ers.* Quai pretesti?

Fer. Strani euenti son questi.

Fer. Al giardinc d'Adone

Con la scritta lusinga

Del foglio simulato

Ar' berto inuitai, perche traffitto

Con memorando caso

Ritrouasse nell'Orto egli l'Occaso,

E perchè alla tua destra io destinauo

Vittima quell'indegno

Tè condur nel giardino

Imposi al fido feruo; ei venne, e corse

Rapido messagiero;

Tù,

Tù, che ne dici. *Terf.* E' vero.

Flau. Che intendo mai!

Teod. Che sento!

Flau. O mio fedel Ferone.

Erif. O magnanimo Cor.

Teod. O Destra inuitta.

Mio contento

Mio tesoro

Mio bel nome

Mio respiro

Per te ò cara

Per te ò caro

Gode l'alma il suo faren

A te viuo

Per te moro

Per te spira l'alma in sen.

à 4.

S C E N A X V I I I.

Terfite solo.

A Mani così vâ
Alfin sana le piaghe
L'adorata beltà.

Deue costante amar

Belle mie chi vuol goder,

Se volete, che fani amore

Le piaghe del core

Forz'è piangere, e sospirar.

Deue costante, &c.



SCENA ULTIMA.

*Ariberto, Teodorata, Flauio, Ferone,
Ersilla, e poi li Capitani
seguiti da Soldati.*

Arib. **Q** Vi con archi di vaghe Rose
Bel teatro per tè compose
Odorosa la man di Flora.

*Qui escono li Capitani con spada alla mano,
e Soldati.*

Rota. Mora il Rinal)

Aro. Mora Ariberto) à 2. Mora.

Rota. Mora Ferone.)

Arib. Congiure! *Teod.* O Stelle! *Ers.* O Dei!

Fla. Con questa spada? *Fer.* Cò il Ferro ignudo?

Fla. Ad Ariberto io del mio sen fò scudo?

Felloni al Reggio piede

Deponete quei brandi?

Aro. Sorte? *Rota.* Destin. *Flau.* E pieghi

L'Idra i capi rubelli: A te Campione

Deuo me stesso, e chiedi

Quanto chieder più sai

Che di mia vita hoggi rinata al trono,

Anco di spor ben puoi s'ella è tuo dono.

Flau. Di tua bontà sol chiedo

La mia diletta sposa.

Arib. E dou'è. *Flau.* Qui presente.

Arib. Come. *Flau.* Flauio sen io.

Teod. Questi è Flauio il cor mio.

Arib. O Ciel! *Flau.* Altronde haurai

La ferie de miei casi.

Ers. Nostre forti inaudite.

Teod. Questa ò Sire è mia prole, es' i tuoi Duci

Agli

Agli obrobrij del ferro
 To!sero, e Madre, e Figlia, egli è ben giusto
 Per noi, ch'abbian perdono.

Arib. Ah Sire incolpa

L'Amor per questa bella

Rosa. Quel volto, che mi piacque.

Arib. Regnanti al vostro Merto

Tutto concedo, e tanto

Intercessor tangiar può in riso il pianto

Fer. Signor se pur son degno

Dammi Ersilla, che adoro.

Arib. Deuesi alla tua fede.

Fero. Baccio l'inclito nodo,

Flan. E di Feron l'alta catena io lodo.

Teod. Non disperi gioir

Chi viue amante,

Alfin gode quel cor

Che sperando in Amor

Visse costante.

Non disperi, &c.

I L F I N E!



Perche non si può esser sempre da per
tutto presente questi versi hà
trafcurato lo Stampatore.

Nella SCENA VIII.

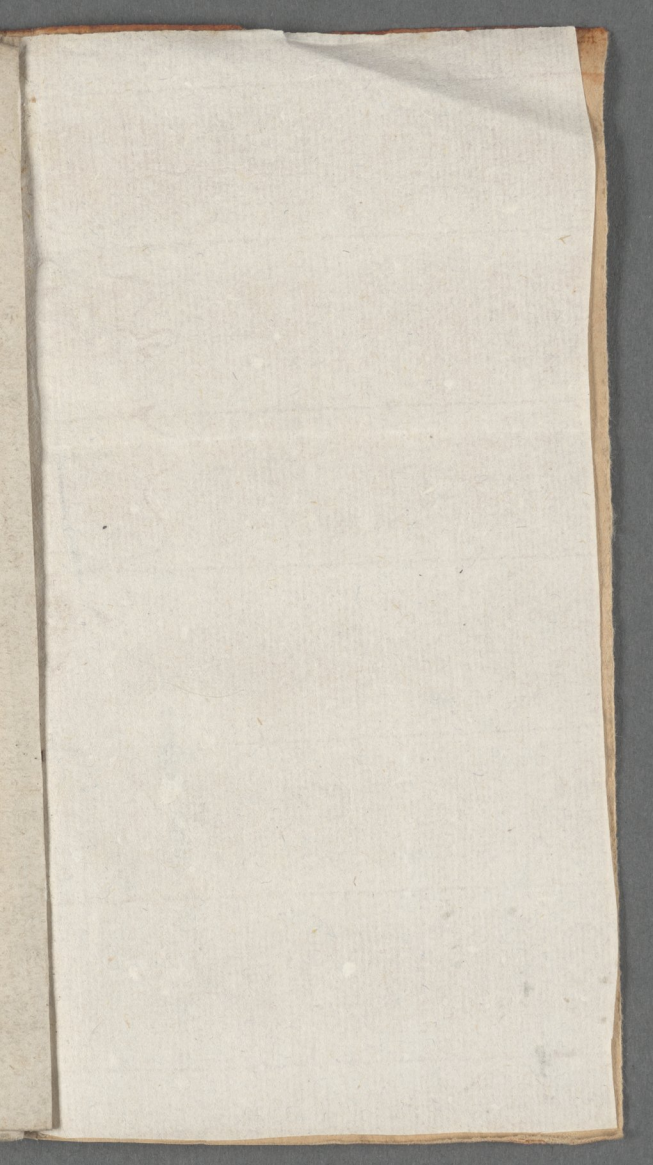
dell' Arto secondo,

Doppo che Teodorata ha detto
O mio Flauio adorato.

Vi seguono questi
Flav. E qual furor t' indusse
Vibrar à questo sen la destra armata.

Teod. Di mie sventure (oh Dio)
Ben tosto haurai
La serie lagrimosa mio diletto.

poi segue
O cara sospirata, &c.



Quia non si pro esse temperant per
sunt proclari ex illi rebus
quod non in seipsum.

Sancti... de... I...

... ..

... ..

... ..

... ..
... ..
... ..

... ..

... ..

... ..



